



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclubresciane.it

FEBBRAIO 2015

Pregghiera al beato Papa Paolo VI

*«Scrutando
attentamente
i segni dei tempi,
cerchiamo di adattare
le vie ed i metodi...
alle accresciute necessità
dei nostri giorni
ed alle mutate
condizioni
della società».*

(Paolo VI)

Beato Papa Paolo VI,

insegnaci

l'arte di amare Gesù Cristo

e l'arte di amare con verità l'uomo;

insegnaci

un amore grande per la Chiesa,

che si trasformi in passione

per l'annuncio del Vangelo;

insegnaci

le vie per un dialogo sincero e fruttuoso,

che apra i cuori alla civiltà dell'amore.

Amen



Circolo Acli "Cristo Re"

VIA TRENTO, 62 - TEL. 030.303254 - FAX 030.393654 - CIRCOLO.CRISTORE@ACLIBRESCIANE.IT
BORGO TRENTO - 25128 BRESCIA

Brescia, 26 gennaio 2015

A tutti i tesserati

Cara amica, caro amico,

ti invitiamo all'

ASSEMBLEA DEI SOCI

domenica 1 marzo 2015

alle ore 7 in prima convocazione

alle ore 9,30 in seconda convocazione

presso la sede del Circolo in via Trento 62 - Brescia

L'assemblea si svolgerà con il seguente Odg:

Saluto del parroco e benedizione delle tessere.

1. Relazione sull'attività del Circolo 2014;
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31-12-2014;
3. Relazione programmatica del Circolo 2015;
4. Varie ed eventuali

Data l'importanza dell'incontro, sono certo della vostra presenza, numerosa e partecipe.

Il presidente

Bonzio Paolo

Messaggio del santo padre Francesco per la quaresima 2015

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell’indifferenza.

L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano. 3

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell’incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se



viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo

corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in



un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano

alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi



di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa 24 ore per il Signore, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

⁶ In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le no-

stre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "Fac cor nostrum secundum cor tuum": "Rendi il nostro cuore simile al tuo" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

*dal Vaticano, 4 ottobre 2014,
festa di San Francesco d'Assisi*

FRANCESCO

Un cammino per le tre religioni

di Enzo Bianchi

in "La Stampa" del 18 gennaio 2015

La stima e l'amicizia che da decenni nutro nei confronti di rav Giuseppe Laras, già rabbino capo di Milano, mi portano a interloquire con le sue riflessioni apparse sul «Corriere della Sera» in reazione agli eventi di Parigi e rivolte come appello a tutto l'occidente.

Vorrei precisare meglio cosa appartiene come necessità e compito a noi cristiani e agli ebrei, nel dialogo condiviso. In verità chi sono oggi ebrei e cristiani? Sono fratelli gemelli nati da un unico tronco, quello della Bibbia ebraica, da noi cristiani definita Antico Testamento. Nel I secolo a.C. erano diversi gli ebraismi presenti (sadducei, farisei, esseni...), ed ebrei erano anche Gesù e i suoi discepoli. Nel I secolo d.C., rispettivamente dopo la parabola storica di Gesù e dopo la distruzione del tempio ad opera dei romani nel 70 d.C., ecco affermarsi i due gruppi dei farisei (l'ebraismo rabbinico) e dei cristiani (definiti anche nazareni, galilei, minim): i primi misero al centro della loro fede la Torah; gli altri, invece, mediante una lettura del compimento delle profezie, misero al centro il Messia promesso, cioè Gesù di Nazareth, riconosciuto Maestro, Profeta, Giusto e, in virtù della sua resurrezione, Signore e Messia.

Questo il grande, originario scisma,

una divisione che – come affermò Joseph Ratzinger – era legittima a partire dalle stesse Scritture interpretate in modo diverso. Gli ebrei non sono «fratelli maggiori» (espressione carica di affetto e simpatia ma teologicamente non corretta), sono fratelli che con noi condividono l'unico Padre, Dio, e i padri nella fede: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e David. Tra ebrei e cristiani vi è certamente un'asimmetria: noi non possiamo vivere da cristiani senza l'Antico Testamento, mentre gli ebrei possono vivere senza il Nuovo Testamento. Nel nostro dialogo, che l'apostolo Paolo arditamente definisce anche «gelosia» (Rm 11,11.14), i rapporti sono di emulazione, e per questo non facili, ma noi siamo chiamati alla riconciliazione sapendo, come scrive lo stesso Paolo, che «la loro riammissione alla fine dei tempi sarà una resurrezione dai morti» (Rm 11,15).

Ma in questo nostro rapporto c'è un tema bruciante e sul quale non pare esserci comprensione: il tema della terra e dello Stato di Israele. Secondo le Scritture del Nuovo Testamento c'è un Israele di Dio che sono gli ebrei in alleanza con Dio, ma non tutto Israele è l'Israele di Dio, è discendenza di Abramo. Così come non tutti i nati in contesto di cri-



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
FUNZIONE SVILUPPO ASSOCIATIVO E TESSERAMENTI

Consiglio Provinciale di Brescia

Campagna Tesseramento **2015** "Ancora un grande compito".

8

QUOTE ASSOCIATIVE 2015

Tessera Socio ACLI	euro	18,00
Tessera Socio ACLI "Familiari" dei Soci	euro	15,00
Tessera Socio ACLI "Giovani" fino a 32 anni	euro	12,00
Tessera Socio ACLI "Giovani" fino a 32 anni - 1ª iscrizione	euro	9,00



stianità sono cristiani. È certo che spontaneamente la chiesa si sente legata agli ebrei credenti, i quali sono con Dio in un'alleanza mai revocata e ne vivono le esigenze, ma non identifica questa alleanza, che appartiene all'ambito della fede, con una dimensione etnica, culturale o politica. Noi cristiani, che non abbiamo più terra né patria perché ogni terra straniera è per noi patria – come si legge nell'«A Diogneto», uno splendido testo delle origini cristiane –, essendo cittadini del mondo in grado di fare scelte politiche, possiamo volere o non volere lo stato di Israele, ma teologicamente non abbiamo parole in merito. Ciò non significa lasciare gli ebrei a metà del guado. Personalmente mi auguro al più presto la presenza di uno Stato di Israele e di uno palestinese, in pace tra loro e riconosciuti dal mondo, ma teologicamente la mia fede non mi autorizza a ipotizzare uno stato di Israele.

Ed è complementare a questa riflessione pronunciare una parola sugli eventi dell'ultima settimana.

Abbiamo parlato troppo e non sapevamo ciò che dicevamo: parole come armi, parole in guerra, disprezzo lanciato verso l'Islam... Abbiamo sfigurato una religione, l'Islam, l'abbiamo confusa con estremismi che fanno riferimento a essa, ma che non sono molto diversi da quelli presenti ancora oggi in diverse religioni e in ideologie non religiose. Certo, abbiamo la consapevolezza della natura manipolatrice del fondamentalismo, sappiamo che non

costa nulla appropriarsi di Dio come di una bandiera (e che Dio sarà quello nella mente dei terroristi?), sappiamo che non è vero che tutti i musulmani sono inclini alla violenza. Sappiamo anche che per ora non c'è uno scontro di civiltà, cioè non si combattono Islam e cristianesimo, non c'è una guerra in corso e dichiararla tale è irresponsabile. C'è invece un terrorismo che si dice ispirato dall'Islam, che individua come nemici alcuni luoghi o soggetti precisi dell'occidente e che miete anche numerosissime vittime musulmane in Medioriente.

Oggi più che mai occorre responsabilità, occorre razionalizzare le paure 9 che ci invadono e non lasciare che siano cavalcate, con l'effetto di accrescerle e renderle ingovernabili, da parte di forze politiche barbare e pronte a dichiarare guerra perché solo se hanno di fronte un nemico, a costo di crearlo, trovano una forte identità che non hanno in se stesse, sprovviste come sono di umanesimo.

Il recente discorso del presidente egiziano Al Sisi all'università al-Azhar del Cairo ha tracciato per i musulmani una via che contiene molti spunti e domande. Vogliamo aiutare questi fermenti, vogliamo fare qualcosa perché si apra un cammino diverso, all'insegna dell'ascolto e del rispetto reciproco? Perché non cominciare dal precetto universale della regola d'oro: «Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te», magari vietandoci caricature of-



fensive verso l'islam, coniugando la nostra libertà con il rispetto per l'altro, soprattutto in quest'ora storica in cui ci sentiamo minacciati da un terrorismo che ricorre al nome di Dio e si pretende islamico? È vero: una caricatura, anche offensiva, non può mai essere vendicata con la violenza e l'omicidio, questa è barbarie criminale!

Ma con la metafora della reazione spontanea del pugno sferrato a chi offende la madre, papa Francesco si è fatto capire dalle persone più semplici e quotidiane.

Ora, se è vero che ebraismo e cristianesimo sono innanzitutto fedi e non soltanto religioni, occorre riconoscere anche all'Islam la capacità di essere una religione avente al proprio cuore la fede.

L'unica cosa che mi sento di dire – e uso le parole di Marcel Gauchet – è che «il cristianesimo è la religione che richiede l'uscita dalla religione», perché capace di una critica, di una distanza da la stessa religione. Nel cristianesimo, infatti, non è il libro a essere al centro, ma un uomo, Gesù Cristo, che i cristiani confessano Signore e che è morto condannato proprio per le sue prese di posizione che rompevano con la religione esistente. In questo rapporto tra religione e fede, rapporto che il cristianesimo ha saputo mettere a fuoco e distinguere, resta vero che l'Islam, nella sua non contemporaneità con la nostra cultura, ha una lenta evoluzione e deve fare ancora un lungo cammino di con-

fronto con la modernità, cioè con la critica letteraria e teologica degli scritti sacri in primo luogo, ma anche con la razionalità umana, esercizio assolutamente necessario per purificare ogni religione. D'altronde gli stessi ebrei «religiosi» di Mea Shearim, una minoranza significativa, non hanno ancora elaborato la possibilità di uno stato che non sia teocratico e di una legge civile distinta da quella religiosa... E analoga tentazione colpisce ancora frange fondamentaliste di cristiani americani.

C'è un cammino da fare da parte di tutti e tre i monoteismi che nel passato, pur in forme, modi e intensità diversi, hanno combattuto guerre di religione, hanno perseguitato gli eretici, sono stati intolleranti. In questo cammino è urgente una diversa lettura interpretativa dell'Antico Testamento e del Corano, soprattutto nelle pagine cariche di violenza e di vendette minacciate e consumate. Né va dimenticato che nel corso della storia anche alcune pagine del Nuovo Testamento hanno conosciuto interpretazioni violente e intolleranti, divenute prassi violente e intolleranti. Quanto al rapporto tra ebrei e cristiani – che non può essere paragonato a quello con l'Islam o con le altre religioni perché di natura intrinseca e ineludibile – occorre restare sempre vigilanti per non giudaizzare da parte dei cristiani e per non cedere all'indifferenza verso i cristiani da parte degli ebrei. Sono per sempre fratelli gemelli.

“Rompe gli schemi e sà dare speranza ecco perché è giusto sostenerlo”

di Luigi Ciotti

in *“la Repubblica”* del 3 gennaio 2015

Ho aderito all'appello a sostegno di Papa Francesco perché, al di là di certe espressioni un po' forti, ne condivido la sostanza e il contenuto. Le parole del Papa, da cui derivano gesti e scelte conseguenti, suscitano in tanti, anche non credenti, la speranza di una Chiesa profondamente e umilmente evangelica, al servizio del bene comune, lontana dalle tentazioni del lusso e del potere, attenta alla dottrina ma prima ancora ad accogliere i bisogni e le fragilità delle persone.

È evidente che questo possa creare sconcerto e allarme in ambiti abituati a un magistero della Chiesa meno diretto, più prudente ma anche, a volte, più reticente sulla necessità per il cristiano di saldare il cielo e la terra, dimensione spirituale e impegno sociale e civile. Compito al quale il Papa non smette di richiamare: «Non si può più affermare – ha scritto nella *Evangelii Gaudium* – che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo». E poco più avanti: «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo».

Questo modo di vivere la fede può dare fastidio perché rompe gli schemi, rifugge i formalismi, denuncia i compromessi. Ma soprattutto perché è un modo di vivere la fede inseparabile da un'etica, cioè da un'assunzione coerente e concre-

ta dei principi del Vangelo in ogni istante della nostra vita.

Questo è quello che fanno molti preti e realtà la cui firma compare in calce all'appello, e questo è quello che, con molti limiti, cerco di fare anch'io. Ed è in nome di questo impegno che abbiamo voluto esprimere il nostro affettuoso, convinto sostegno a un Papa che, con molta determinazione – e forse, a volte, senza il sostegno adeguato – sta ridando alla Chiesa quell'autorevolezza che viene innanzitutto da una completa purificazione dal potere e da una piena consonanza con la Parola di Dio.

Detto questo, fa bene Vittorio Messori nel suo articolo a chiedersi quanto sia sincero il vasto interesse suscitato dal Papa. Ma il primo a chiederselo, immagino, sia il Papa stesso. Lui infatti è il primo a richiamarci alla responsabilità contro la subdola tentazione della delega. Guai se pensassimo che un'unica persona, per quanto eccezionale, possa porre rimedio con le sue sole forze alle violenze, alle ingiustizie e alle disuguaglianze di questo mondo.

È un compito, questo, assegnato a ciascuno di noi. Il Papa non permetterà che il consenso suscitato dai suoi gesti e scelte resti un fatto emotivo o, peggio, ipocrita, senza tradursi in un impegno e una responsabilità collettivi nella costruzione del bene comune.

Associazione Culturale TINA MODOTTI

www.renatadurando.com/tinamodotti

“NAVIGARE NEL CINEMA”

CINEMA TEATRO CRISTO RE

Via F. Filzi, 3 - BORGO TRENTO - BRESCIA

INGRESSO LIBERO

PROIEZIONI DI FEBBRAIO

giovedì 5 febbraio 2015 - ore 20,50

BARNABO DELLE MONTAGNE

Regia di Mario Brenta - Italia, 1994 - 119'

con: Marco Pauletti, Duilio Fontana, Carlo Cesarotti

La montagna, con la sua immensità, il suo silenzio, la sua atmosfera magica, fiabesca, e l'attesa, la volontà di riscattarsi, di avere una "grande occasione" che possa conferire un significato alla propria vita.

giovedì 12 febbraio 2015 - ore 20,50

BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO

Regia di Mario Monicelli - Italia, 1984 - Durata 120'

con Ugo Tognazzi, Maurizio Nichetti, Lello Arena, Alberto Sordi

Tratto dai "Racconti villaneschi" (1606) di Giulio Cesare Croce, con riferimenti alla novella "Frate Cipolla" del Decameron di Boccaccio.

giovedì 19 febbraio 2015 - ore 20,50

MARIANNA UCRIA

Regia di Roberto Faenza - Italia, 1997 - Durata 101'

con: Emmanuelle Laborit, Philippe Noiret, Laura Betti, Bernard Giraudeau, Laura Morante, Roberto Herlitzka

Dal romanzo La lunga vita di Marianna Ucria (1990) di Dacia Maraini.

giovedì 26 febbraio 2015 - ore 20,50

HAROLD E MAUDE

Regia di Hal Ashby - USA, 1971 - Durata 88'

con: Cyril Cusack, Ruth Gordon, Bud Cort, Vivian Pickles, Charles Tyner

Harold è un agiato diciottenne, stanco della vita, che passa le sue giornate a recarsi a funerali di persone che non conosce e ad inscenare finti suicidi per terrorizzare (con scarso successo) la madre.

Se un catechista non accoglie

Non è tollerabile per un oratorio o una parrocchia accettare queste prese di posizione da parte di chi frequenta o ha, addirittura, delle responsabilità nella comunità.

di **Luciano Zanardini** - www.lavocedelpopolo.it

“Se un catechista crede che un immigrato deve tornare indietro, non può fare il catechista e lo stesso vale per un operatore pastorale”. Le parole non sono mie, ma di un autorevole esponente della Chiesa cattolica, prossimo alla berretta cardinalizia: mons. Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento.

Un parroco del centro storico ha commentato (non si sa quanto ironicamente) le frasi di Montenegro con un “così l'80% dei catechisti o degli operatori resta a casa”. Il dato è triste, anche perché come sottolinea Montenegro il Vangelo non si può “prendere a pezzetti: se caccio l'immigrato, sto cacciando Gesù”. Badate bene che non è una semplice provocazione, anche perché l'arcivescovo di Agrigento ha chiesto direttamente ai suoi catechisti e ai suoi parroci un minimo di coerenza.

E ai nostri? Chiediamo la coerenza? Ma... Se abbiamo volontari che non sono in grado di collaborare con le altre parrocchie dell'unità pastorale, come possiamo pensare che si aprano agli altri e agli stranieri? Per curiosità, invito tutti a fare un piccolo viaggio sui social network per trovare esternazioni non certo tenere sul tema degli immigrati che sbarcano a Lampedusa: “Devono stare a casa loro”; “Sono solo delinquenti”; “Lasciamoli affogare”.

Invito anche i sacerdoti a osservare i po-

st pubblici dei loro catechisti...

Purtroppo, però, ci sono anche casi schizofrenici di preti che, purtroppo, si allineano al dibattito di basso profilo.

È innegabile registrare una forma di chiusura alimentata in questi anni da esponenti politici che hanno preferito soffiare sul fuoco della paura. Spesso l'altro ci mette nelle condizioni di smascherare i nostri limiti, anche per questo lo temiamo. Ma il compito della comunità cristiana è quello di favorire un ambiente sano dove le differenze diventano una ricchezza. Evidentemente abbiamo sbagliato qualcosa. Sempre quel parroco citato all'inizio raccontava che alcuni genitori hanno scelto di portare i loro figli a un grest “senza stranieri”. Di fronte a questi episodi è necessario lo strumento della correzione fraterna, ma è altrettanto necessario assumere una posizione chiara e precisa. Non è tollerabile per un oratorio o una parrocchia accettare atteggiamenti ostili da parte di chi frequenta o ha, addirittura, delle responsabilità nella comunità. Chi vive la comunità cristiana deve favorire una cultura dell'accoglienza, dell'incontro con l'altro, che sia straniero o non straniero poco importa: è chiaro però che ci costa più fatica accettare chi non conosciamo. Che Vangelo trasmettono se non lo vivono con il cuore? Chi non è d'accordo, faccia un passo indietro.

MARTEDÌ

17

FEBBRAIO

2015



**Il Circolo Acli "Cristo Re"
vi invita alla**

CENA IN

**MAS
CHERA**



**Iscrizioni entro
domenica 15 febbraio 2015
presso la sede del
Circolo Acli "Cristo Re"**



Il Segreto Di Luca

di *Ignazio Silone*

Ed Newton Compton, Grandi Tascabili Economici, pag. 152, € 7.00

Ci sono libri, specialmente di autori non conosciuti, che entrano a far parte del nostro mondo di lettori nelle maniere più diverse. Qualche volta un romanzo ci attrae per una copertina accattivante, per un titolo intrigante, per una recensione particolarmente affascinante. Alcuni libri invece ce li offre la casualità. È stato proprio per caso che ho letto “Il segreto di Luca” di Ignazio Silone. Ho visto il romanzo nelle mani dei miei nipoti che frequentano il Liceo. La lettura del testo era, per così dire, un compito per le vacanze che l’insegnante aveva loro assegnato per Natale 2014. È stata per me l’occasione per affrontare un autore che non avevo mai letto.

Il segreto di Luca è un romanzo breve ed intenso. Ai personaggi descritti nella narrazione con efficace maestria si aggiungono, a mio avviso, due protagonisti astratti: da una parte il silenzio, che copre fino alla fine il segreto, dall’altra la ricerca della verità.

La vicenda si svolge in una località dell’Abruzzo (altro protagonista delle opere di Silone) nell’immediato dopo guerra. Luca Sabatini torna al proprio paese dopo aver scontato quarant’anni di carcere per un delitto che non aveva mai commesso. Il vero colpevole, in punto di morte ha confessato la colpa scagionando così Luca che viene graziato, si noti, graziato, non riabilitato. Andrea, un politico locale molto stimato, figlio di un vecchio amico di Luca, avvia una sua indagine personale per capire come un fatto così abnorme di ingiustizia sia potuto accadere. Nella sua ricerca Andrea si scontra con l’ostilità delle persone del luogo e la loro avversione a ricordare la terribile vicenda che a quel tempo aveva sconvolto il paese. Emerge che lo stesso Luca nel processo non volle difendersi ed impedì la testimonianza delle persone che avrebbero provato la sua innocenza. Luca voleva custodire il “suo” segreto a costo di una condanna ingiusta ed ignobile. Per questo segreto la comunità di Cisterna dei Marsi non perdonò allora Luca e non riesce ora ad accoglierlo pienamente. Il suo segreto, un amore irregolare, costituisce un addebito, una colpa che nemmeno quaranta anni trascorsi in carcere riescono a cancellare. Silone ci regala in questo romanzo un intenso affresco di un paese imprigionato nei suoi pregiudizi e nel suo perbenismo. I sentimenti che emergono dal romanzo sono profondi, intensi ed appassionati. La scrittura è paziente e nello stesso tempo solida, molto fruibile mai difficile.

Un romanzo assolutamente da consigliare.

CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

LE INIZIATIVE FEBBRAIO-MARZO

Martedì
17
FEBBRAIO
ore 20

Cena in Maschera

LE ISCRIZIONI PRESSO IL CIRCOLO
ENTRO MARTEDÌ 17 - ORE 12,30

Domenica
22
FEBBRAIO
ore 14,30

Ritiro Quaresimale

PER LA COSTITUENDA UNITÀ PASTORALE,
presso l'oratorio di Cristo Re (via Filzi 3)

24 FEBB.
3-10-17-24
MARZO
ore 20,45

NEI MARTEDÌ DI QUARESIMA PRESSO IL CIRCOLO ACLI

Centro di Ascolto

detta le riflessioni don Carlo

Domenica
1
MARZO
ore 9,30

ASSEMBLEA DEI SOCI

Al termine dell'Assemblea:

ore 11,15: S. Messa

ore 12,30 Pranzo Sociale

5
7 - 8
MARZO

GIOVEDÌ - SABATO - DOMENICA
Bancarella floreale sul sagrato della chiesa

Non solo primule

RACCOLTA FONDI PER LE ATTIVITÀ DEL CIRCOLO ACLI